

Ernest Hemingway

## ADDIO ALLE ARMI

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 2 Il romanzo



### L'incipit

Sul finire di quell'estate abitavamo in un villaggio dove di là dal fiume e dalla pianura si vedevano i monti. Nel letto del fiume ciottoli e ghiaia erano asciutti e bianchi nel sole e l'acqua correva limpida e azzurra nei canali. Passavano truppe accanto alla casa e proseguivano lungo la strada, la loro polvere copriva le foglie degli alberi. Anche i tronchi erano ricoperti di polvere, e le foglie caddero presto quell'anno; vedevamo truppe marciare lungo la strada sollevando nuvole di polvere e cadere foglie agitate dal vento mentre passavano i soldati, e poi la strada nuda e bianca dove non c'erano foglie.

### Introduzione dell'autore

Questo libro fu scritto a Parigi (Francia), a Key West (Florida), a Piggott (Arkansas), a Kansas City (Missouri), a Sheridan (Wyoming), e la prima stesura si concluse presso Big Orme nel Wyoming. Il lavoro cominciò nei primi mesi del 1928, e arrivò in fondo alla prima stesura nel settembre di quell'anno. Il libro fu riscritto nell'autunno e nell'inverno 1928 a Key West e questa nuova stesura fu conclusa a Parigi nella primavera 1929. [...]

Mi ricordo di tutte queste cose che accaddero e di tutti i luoghi dove abitammo, e dei cattivi o buoni momenti di quell'anno, ma specialmente ricordo come vivevo dentro a quel libro e lo svolgersi dei suoi avvenimenti giorno per giorno. Inventando il paesaggio e le persone e quel che accadeva, ero felice come non lo ero mai stato. Tutti i giorni ricominciavo a leggere il libro dal principio, fino al punto in cui ero arrivato a scrivere, e tutti i giorni smettevo di lavorare mentre ero ancora pieno di voglia d'andare avanti e avevo in testa un'idea di quel che stava per succedere.

Il fatto che la materia del libro fosse tragica non mi rendeva infelice, perché ero sicuro che la vita è una tragedia e finisce sempre allo stesso modo. Ma il vedere sempre in modo nuovo che era possibile creare qualcosa, tanto veridicamente da ricavarne felicità nel leggere gli effetti della creazione, e ritornare a farlo tutti i giorni di lavoro mi dava un piacere superiore agli altri che avevo già conosciuto. Non m'importava niente altro. [...]

Il libro si chiama *Addio alle armi*; e se togliamo tre anni c'è stata quasi di continuo l'una o l'altra guerra, da quando fu scritto. C'erano sempre persone pronte a domandarsi perché costui si preoccupa tanto e ha l'incubo della guerra, ma, dal 1933, forse è visibile che uno scrittore deve interessarsi di quel perpetuo e oppressivo, sporco delitto che è la guerra. Avendone fatte troppe di guerre, ho certamente dei pregiudizi in materia e spero averne molti. Ma è ragionata convinzione dell'autore di questo libro che le guerre vengono combattute dalla miglior gente che c'è, in un paese, o diciamo da una media dei suoi abitanti (quantunque avvicinandosi ai luoghi dove si combatte la gente che si incontra è sempre più quella migliore); le dirigono invece, le hanno provocate e iniziate rivalità economiche precise e un certo numero di porci che ne approfittano. Sono convinto che tutta questa genia pronta ad approfittare della guerra dopo aver contribuito alla sua nascita, dovrebbe venir fucilata il giorno stesso che essa incomincia a farlo, da rappresentanti legali della brava gente candidata a combattere. [...]

Ecco il libro, dunque, poco meno di vent'anni dopo e questa è l'introduzione.

Finca Vigia (San Francisco de Paula, Cuba), 30 giugno 1948.

E. Hemingway, *Addio alle armi*, trad. G. Ferrata, D. Isella, P. Russo, Mondadori, Milano 1975